



Opera originale: Glaucia Nagem - "Falatório 2"/ Ideazione e arte del poster: Maurício Simões/ Web design: Ilana Chaia Finger

Preludio 3 **La nostra etica, "praxis della teoria"... e le altre**

Il titolo incita al confronto tra l'etica della psicoanalisi e le altre, e tra i discorsi in cui queste etiche si situano. Si può abordare il confronto, ad esempio, tramite l'aspetto etico delle altre pratiche del campo "psi".

Una definizione semplice dell'etica del discorso analitico: "L'etica della psicoanalisi è la prassi della sua teoria¹" detta da Lacan in un momento essenziale e che vuol dire costruire nella pratica una struttura fondata sui principi teorici del Discorso Psicoanalitico.

Proposta apparentemente semplice, ma profonda e che colloca la prassi, la teoria e l'etica analitiche così come la formazione dei suoi professionisti, e i loro modi associativi ecc., agli antipodi del discorso dominante. È un fare discorde rispetto alla sinfonia dei discorsi attuali.

Contrastare, disaccordarsi è una caratteristica della psicoanalisi lacaniana. Una discordanza non capricciosa, ma giustificata da un'etica.

Un'etica, definita nella "prassi della teoria", può essere considerata come il perno del cardine delle due superfici che articola: teoria e prassi, ciascuna delle quali già discordanti rispetto alla melodia generale.

Un piccolo esempio di ciò che sostiene la pratica: la suggestione come strumento e "principio attivo", che sia riconosciuto o meno, di ogni pratica (non solo psichica) dell'essere umano. Quasi sempre la si trova sotto un travestimento di scientismo in molte pratiche, terapeutiche e no, che "garantiscono" il raggiungimento degli ideali attuali.

Nel mercato dei *gadget*, la suggestione fa bene il suo lavoro.

L'ampio intreccio di strutture discorsive umane e tecnologiche, e la pubblicità, attualmente attraverso l'uso di reti sociali virtuali, si occupano di rendere agalmatiche beni ed attività, più o meno utili, per

¹ Lacan, J. (1964-1971). Atto di fondazione *Altri Scritti* (pp. 229-240). Giulio Einaudi Editore (2013), pag. 232.

colmare il bisogno o la voglia con una pienezza invidiabile. Questo è l'ideale, l'obiettivo, un supposto stato di benessere, il proprio, a volte da raggiungere a qualunque costo.

È l'obiettivo della maggior parte dei trattamenti psicologici, e senza dubbio comporta una sua propria etica. Perciò non è superfluo domandarsi: Si raggiunge quel fine? E anche: a quale prezzo? o passando sopra a chi?

Un noto presidente di supposta onnipotenza, con aspirazioni di Nobel e proprietario di mezzo mondo, ha recentemente dichiarato nelle sue reti: "Una volta che hai tutto, non è mai di troppo un altro "resort"", riferendosi a una zona geografica mediterranea tristemente conosciuta, al prezzo dello sterminio dei suoi abitanti.

È un discorso che si diffonde e contamina l'ambito individuale e collettivo in tutti i suoi aspetti.

Tuttavia ha il suo paradosso. In quanto genera l'illusione di saziare ciò che manca, e si propone di soddisfare la necessità, rispondendo alla domanda, spingendo/esigendo un benessere bio-psico-sociale (obiettivi esplicitamente scritti per alcune terapie). È un'illusione che, a partire dall'esperienza analitica, sappiamo garantire l'insoddisfazione e lo smarrimento dell'essere nel proprio esistere.

Agli antipodi c'è un discorso che punta a confrontarsi e assumere i propri limiti, a svelare la mancanza strutturale, a "dis-illudere" da quella credenza che sosteneva l'esistenza di chi ha cominciato tramite una domanda di sollievo, a orientare verso l'assunzione della singolarità al prezzo della solitudine radicale, vale a dire ciò che nessuno vuole sapere, etc... è totalmente discordante rispetto alla sinfonia degli ideali attuali e del mercato.

Paradossalmente, questo porta all'incontro con una soddisfazione, componendo così una partitura che non punta ad un sollievo del disagio, ma proprio a non eludere ciò di cui né ognuno, né l'umanità, vuole sapere.

È un effetto sorto in un percorso di una pratica "senza valore" (Preludio II Sara Rodowicz), sostenuto da una teoria, attraverso un'etica ridotta al silenzio (Preludio I Sandra Berta), valori molto poco commerciali.

E per fare articolazione con la prassi.

La psicoanalisi con Freud, anche lei, deve qualcosa alla suggestione, ma questo bene lo ha ben presto lasciato da parte, per arrivare con Lacan alla considerazione di inutilità della stessa suggestione, quasi una garanzia davanti a essa. La garanzia contro la suggestione, scaturita da un'analisi portata fino alla fine², fino al punto in cui essa è inutile.

Fine della partita che inizia nel momento in cui per grazia dell'analizzante si instaura il transfert³.

Inizia la partita e l'analista a cui l'analizzante suppone il sapere, deve saper ignorare ciò che sa⁴, e operare senza calcolo preliminare. Un operatore silenzioso, in attesa, senza giudizio, senza aspettativa, senza obiettivi terapeutici, che solamente o soprattutto ascolta; che non è presente come essere, ma come luogo vacuo da essere riempito da ciò che causa il desiderio dell'analizzante, qualunque cosa esso sia, si trova al polo opposto di qualsiasi obiettivo o prodotto di consumo del mercato attuale.

Tuttavia, funziona e lo fa attraverso un sapere fare con quel sapere fornito e attraverso la prassi della teoria. Sapere fornito da chi chiedeva sollievo. Un sapere supposto sul suo disagio, sul suo essere e sul suo destino. Vuol dire depositare un immenso potere e una non minore domanda, nelle mani della persona che detiene la funzione di analista.

Ignoranza, incertezza, attesa, pazienza, solitudine di giudizio, ma allo stesso tempo un notevole potere nel ricevere la domanda di chi si analizza.

Sostenersi in questa pratica di questa teoria senza cadere nell'uso e nell'abuso del potere concesso, nella tentazione narcisistica o nella carità e nell'altruismo, è ciò che richiede un'etica, etica molto particolare, che orienta il desiderio dell'analista, che sostiene l'atto analitico, attraverso il quale un analizzante passerà, forse, al posto dell'analista da lui destituito, assumendo così di essere scarto.

² Lacan, J. (1973). *Televisione Altri scritti* (pp. 505-538). Giulio Einaudi Editore (2013), pag. 506.

³ Lacan, J. (1967). Proposta del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola *Altri scritti* (pp. 241-256), Giulio Einaudi Editore (2013), pag. 245.

⁴ Lacan, J. (1966). Varianti della cura tipo, *Scritti* (Vol. 1, pp. 317-356). Giulio Einaudi Editore (2002), pag. 343.

Sarebbe ciò possibile senza un'etica che orienti il desiderio, che sostenga l'atto, un'etica che articoli prassi e teoria?

Mikel Plazaola